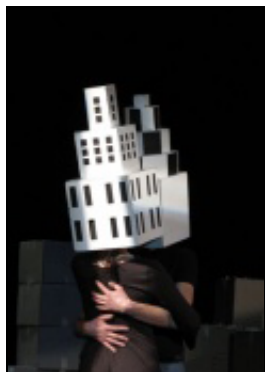


Path

[Home](#) > [Recensioni](#)> Delirious New York

14:14 - giovedì 28 aprile 2011



Delirious New York

Vuoi ricevere quotidianamente le ultime recensioni nella tua casella di posta? [Registrati e attiva il servizio](#)

Delirious New York

Ha sede a Rovereto, ma teatralmente guarda più a Berlino o a Dro, a Polverigi o a Venezia, il gruppo OHT (Office of Human Theatre). Gustosa ed eccentrica formazione aperta, catalizzata attorno alla figura del giovane Filippo Andreatta, OHT ha già dato segni interessanti con installazioni concettuali e ironiche in vari festival della passata stagione. Ora torna in scena, complice la sempre paziente attività di scoperta del Teatro Fondamenta Nuove di Venezia: la proposta è stata per Delirious New York, testo molto accattivante scritto sul finire degli anni Settanta dall'archistar Rem Koolhaas. Il saggio dell'architetto olandese era una fondante e ficcante analisi del "corpo" della Big Apple: una sorta di vivisezione storico-critico-antropologica che ripercorre non solo la storia ma il pensiero possibile di questa megalopoli leggendaria, inseguendo quella corrente architettonica che fu il manhattanismo.

Koolhaas, dunque, come un esploratore, un archeologo del presente, uno psicoanalista sui generis, affonda nei topoi della città, nella struttura che ne è l'anima, negli spazi mitici come Coney Island, lunapark che è forse modello archetipico di tutti i parchi gioco. La scelta originale di trasporre un simile testo per la scena, ha spinto il gruppo OHT a un sottile gioco di straniamento. Una deriva fortemente ironica si impossessa di una proposta che deraglia continuamente su se stessa, in un loop narrativo che procede per stazioni e torna poi sistematicamente a una situazione che si ripete ossessivamente, scandendo l'inedito dello spettacolo.

La scena è costituita da grandi scatole di cartone vuote: scatole che i quattro performer in scena affastellano, spostano, muovono dando vita a strutture effimere. Lo spettacolo si apre con una simulazione d'emergenza: c'è qualcosa da fare, un obiettivo da raggiungere prima dello scadere del tempo tra il suono stridente delle sirene e luci che tagliano lo spazio. A questo clima di pericolo imminente si farà ritorno, di tanto in tanto, a scandire il viaggio nel ventre di NYC, quasi che l'esercitazione sia una condizione permanente per convivere con il "pericolo", immaginario o reale, con l'esito che ovviamente alla fine saranno "tutti morti". E lo spettacolo - che pure deve ancora essere messo a punto in alcuni suoi aspetti - gode di momenti di grande e surreale comicità: un'ironia straniata, a tratti candida o feroce, che si catalizza in "casi umani" resi esponenziali nelle proprie caratteristiche. Ecco, allora, la vamp, il macho, il timido, la logorroica: a loro il compito non facile di entrare e uscire da situazioni paradossali, di costruire - come non pensare a certo teatro di Rem&Cap - materialmente l'apparato scenografico, di raccontarsi e raccontare.

Si avverte, lontano, il gusto del raffinato teatro dei berlinesi Nico & the Navigators, alla cui corte Andreatta ha lavorato: tanto che uno degli interpreti di Delirious New York, il bravo Patric Schott, è proprio un membro della compagnia tedesca. Da segnalare, poi, la disincantata verve di Fiora Blasi, tutta chiacchiere e nevroticità, o la ammiccante e perennemente seducente Daniela Vitale. Insomma, nella strampalata struttura generale, emergono guizzi di succosa fantasia, di intelligente creatività.

Visto al Teatro Fondamenta Nuove di Venezia

Hai assistito a questo spettacolo? Scrivi la tua recensione (max 10 righe). Registrati ed entra a far parte della community di Delteatro.it!

di andrea porcheddu